

Per crescere con i nostri figli può essere importante conoscere il loro processo evolutivo, con particolare riferimento ai momenti emotivamente significativi della crescita ed ai rischi che li accompagnano.

Nei primi anni della vita si concentrano i momenti più pregnanti dello sviluppo emotivo, capaci cioè di condizionare la crescita futura.

La risorsa che noi abbiamo è la nostra relazione con loro.

“Il bambino piccolo non può esistere da solo, ma è fondamentalmente parte di una relazione”

Winnicott

Oggi molteplici studi in vari campi hanno permesso di riconoscere al neonato, in modo abbastanza certo, una propria individualità, modificando la concezione precedente che gli attribuiva una vita prevalentemente vegetativa, rinchiusa in un mondo di bisogni alimentari, soddisfazioni digestive o legate alle cure per la pulizia. Un mondo nel quale prevalevano i processi fisiologici piuttosto che quelli psicologici.

Anche gli studi ecografici della vita fetale ci presentano un neonato nuovo, le cui capacità percettivo-sensoriali e interattive acquisite parzialmente in utero fanno pensare a una vita psichica del feto.

Tra la X e la XX settimana di gestazione sono presenti nel feto tutti i modelli di movimento attuabili in età adulta. Nel feto sono state descritte funzioni quali: il rotolamento, il salto e la locomozione fetale che permettono l'evolvere del parto eutocico.

Questi automatismi primari fetali si trasformano in neonatali dopo la nascita; caratteristici sono: la capacità autonoma di respirare, la ricerca del capezzolo, l'alimentarsi, ecc. Tra gli automatismi neonatali tutti quelli a carattere intenzionale, come afferrare l'oggetto sotto il dominio della vista. Questi automatismi primari sarebbero determinati da un quid genetico più le afferente ambientali intese in senso relazionale.

Il neonato è in grado di vedere, già in prima giornata può seguire un oggetto che lo interessa, afferrarlo; preferisce decisamente dei disegni complicati a quelli più semplici, è sicuramente attratto più dal volto umano reale che non da rappresentazioni di questo.

Il neonato con la sua capacità di interagire a tratti mediante la luminosità, brillantezza e vivezza del proprio sguardo induce la possibilità di una comunicazione reciproca e quindi di un riconoscimento all'interno della coppia madre/bambino; così come un atteggiamento di esitamento dello sguardo assume significati importanti per la qualità e possibilità di comunicazione e relazione.

Sin dalla nascita il neonato reagisce in modo selettivo alla voce femminile e gira il capo verso la fonte sonora, per cui sembra agevole interpretare questo accadimento come un prolungamento di capacità percettive acustiche già presenti in utero e riconoscimento di quanto già ascoltato: la voce materna.

Il neonato ha l'abilità di orientarsi in modo selettivo e preferenziale verso uno stimolo odoroso, quale il latte materno, così come sembra riconoscere a livello gustativo i sapori da lui preferiti, come il latte umano, piuttosto che il latte artificiale.

Il neonato non è in grado solo di esercitare attività istintivo-riflesse, ma è in possesso di un sistema nervoso in grado di ricevere input anche complessi, come quelli visivi ed uditivi e di elaborare output motori anche intenzionali.

Il lungo processo evolutivo, maturativo del SNC comporrà una stabilizzazione delle connessioni sinaptiche, specializzazioni delle aree corticali, differenziazione emisferica. Questo processo si realizza sulla base di un programma genetico, ma risente in modo decisivo degli stimoli ambientali, con ciò intendendo quanto di affettivo-relazionale e di “cure” la madre fornisce sin dalla nascita e forse dalla vita fetale.

Come in ogni relazione anche in quella madre/bambino entrambi i poli della coppia relazionale sono determinanti, ognuno con le proprie specificità, per la costituzione della relazione stessa.

Schaffer sostiene che, nel corso del primo anno di vita, la sincronia nella relazione si stabilisce per iniziativa della madre, la quale però trae suggerimenti dal proprio bambino: da come si muove, da dove guarda, dall'espressione del suo viso.

La risposta sensibile della madre al comportamento del figlio funge da attribuzione di significato ai suoi segnali e costituisce la premessa allo stabilirsi graduale di una comunicazione tra i due. Sin dai primi contatti si possono individuare diversi tipi di atteggiamento mentale e fisico della madre e di modalità comportamentali del bambino. Vi sono madri attente ad ogni minimo movimento del bambino e che considerano subito le sue manifestazioni come segnale comunicativo ed altre che, sopraffatte dai propri bisogni e/o dall'ansia, non riescono a cogliere i suoi segnali. Per quanto riguarda i bambini, ve ne sono alcuni che si presentano al primo incontro con la mamma con gli occhi aperti, la guardano, si muovono con le braccia e con le gambe; mentre altri arrivano addormentati o senza tono, oppure rigidi nel corpo.

Queste differenze nei modi di essere delle madri e dei bambini non sono senza conseguenze: già nei primi giorni dopo la nascita si può intravedere la modalità relazionale tipica di quella specifica coppia madre/bambino. I modi di relazionarsi sono sì dovuti a delle variabili individuali che stanno ad indicare le caratteristiche personali di ciascuna oppia, ma contengono altresì al proprio interno gli elementi che potranno permettere o meno un'armonica crescita emotiva del bambino. Anche lo sviluppo del suo pensiero ne risulterà influenzato. Infatti il pensiero non è una funzione capace di svilupparsi autonomamente, ma è profondamente collegato allo sviluppo emotivo e relazionale. W. Bion si è molto occupato della nascita del pensiero. Egli ritiene che il sentirsi "contenuti" costituisca una pietra miliare per il normale sviluppo della persona.

Ad esempio: la madre di un bambino molto piccolo, può trovarsi alle prese con un neonato che piange in preda allo sconforto e che, pur affamato rifiuta il cibo, un neonato cioè che è totalmente immerso in una situazione di sofferenza senza avere la possibilità di comprenderne i motivi. Se la madre è capace di capire la ragione di tale sconforto, di dare un significato alla situazione e rispondere alle esigenze del bambino, svolge quella che Bion chiama "la funzione alfa": intendendo che ella adopera la propria capacità empatica o di reverie per "contenere" quello che il bambino, per il momento non è in grado di "contenere". Per mezzo di questa attività elaborativa, per l'appunto "il contenimento", che avviene nella mente della madre o del padre e che il bambino potrà avere modo di esperire più volte nella prima infanzia, il caos doloroso di sentimenti e sensazioni dalle quali il neonato, a volte, si sente sopraffatto, trova risposta e perciò diviene sopportabile.

Bion sottolinea come sia di vitale importanza che l'adulto che si occupa del bambino usi le proprie capacità mentali per dare un significato a ciò che sembra non averne. Molto gradualmente il bambino intrometterà questa esperienza ripetuta di avere uno spazio nella mente di qualcuno e di essere capito e troverà modo di avere anch'egli uno spazio nella propria mente sviluppando così la propria capacità di pensare.

Nelle prime settimane di vita le emozioni del bambino sono intense, violente, esplosive. Il suo umore è mutevolissimo, egli cambia velocemente colore ed espressione e possiamo supporre che egli avverta i propri disagi come destinati a durare indefinitamente. La capacità di sopportarli, per ora, è molto limitata e svariate sono le occasioni che gli procurano frustrazione. Egli non è ancora in grado di provvedere ai propri bisogni più elementari mentre sente gli stimoli molto acutamente. Perciò, rispondere alle sue richieste nella misura più larga possibile lo aiuterà a costruirsi il sentimento che esiste qualcuno per lui e questo sarà fondamentale per lo stabilirsi del senso di sicurezza, mentre lasciarlo strillare a lungo confermerà in lui il sentimento che il mondo è pieno di pericoli e questo lo renderà insicuro. Grazie alle esperienze di soddisfazione, col passare delle settimane aumenta nel bambino la capacità di rinvio della gratificazione e sarà possibile anche procurargli qualche piccola frustrazione senza danneggiarlo: piccoli ritardi nell'allattamento o nella pulizia o nel rispondere alle altre sue esigenze accompagnati però da rassicurazioni verbali.

DALLO SVEZZAMENTO ALL'INCONTRO CON L'EDIPO

Tra il terzo ed il quinto mese solitamente si procede allo svezzamento. Ormai il bambino è generalmente pronto ad affrontare un'alimentazione che tiene conto della sua aumentata tollerabilità della frustrazione. Con lo svezzamento si passa dal flusso continuo del latte alla discontinuità del

cucchiaino. Il bambino che ha potuto fin qui accumulare sufficienti esperienze positive, per lo più reagisce protestando. Le prime pappe sono di solito accompagnate da pianto, movimenti di diniego, la pappa finisce dappertutto. Tutto questo è garanzia del fatto che il bambino sa di potersi affermare e perciò protesta quando c'è qualcosa che lo infastidisce. Se la mamma e l'ambiente familiare riusciranno a comprendere e contenere le difficoltà che il bambino sta affrontando in questo momento delicato, egli si sentirà capito e la novità diventerà ben presto una acquisizione definitiva. Di solito, in corrispondenza dello svezzamento appare l'espressione di tristezza sul viso del bambino. L'espressione di questo sentimento non è, come potrebbe sembrare, un segno negativo per il suo sviluppo. Bion ipotizza che la capacità di pensare si sviluppi inizialmente attraverso il tentativo di tener vivo nella mente l'oggetto buono assente e che proprio l'esperienza dell'assenza costituisca lo sprone per la formulazione dei pensieri. L'oggetto assente non è la madre, ma quell'assetto posturale legato all'allattamento, fatto di contatto di pelle, contenimento fisico, calore, odore della madre.

Ben presto il bambino si troverà di fronte a cibi che gli richiederanno di masticare, la natura comincia nel frattempo a dotarlo di qualche dente. Il processo completo della dentizione ricopre un periodo che può andare dal secondo/terzo mese fino a circa i due anni e mezzo. Il mordere, il masticare, così come il succhiare sono per il bambino una gioiosa attività, questo in contrasto con il fatto che generalmente i genitori percepiscono prevalentemente l'aspetto doloroso della dentizione. E' necessario tenere presente che la regione della bocca è dotata di molta sensibilità ed è proprio da essa che i bambini traggono le maggiori sensazioni di piacere ed eccitamento. Fintanto che non si sono appropriati del linguaggio, è con la bocca che essi manifestano l'amore o la rabbia. Questi due sentimenti possono essere espressi succhiando, baciando, masticando, mordendo. Inoltre la bocca è il loro primo strumento di conoscenza. Tendono infatti a mettere in bocca qualsiasi cosa. Il piacere della suzione, così come quello della masticazione, è talora del tutto indipendente dalla ingestione del cibo ed ogni bambino ne ha un bisogno del tutto personale, così come estremamente personale è per ciascun individuo la curiosità ed il piacere legato alla scoperta.

Sicuramente tutto ciò è molto collegato all'ambiente in cui il bambino vive ed il modo in cui egli sperimenta la crescita dei denti dipende molto dalle interiorizzazioni fatte fino a quel momento. Se ha interiorizzato una madre persecutoria che intrude e gli sottrae a fini igienici le cose che lo interessano, si sentirà fortemente perseguitato, mentre sarà molto diverso se ha interiorizzato una madre che lo calma, lo consola, è tollerante ed attenta ai suoi moti conoscitivi.

Attraverso la masticazione il bambino esprime le sue pulsioni aggressive. Inoltre l'affondare i denti permette che si renda più stabile il senso di sicurezza legato all'aspetto attivo del tenere.

L'esperienza sensoriale ed emotiva del tenere e penetrare una cosa diventa per il bambino un modello di controllo e di stabilità il che crea le premesse perché nel tempo possa svilupparsi una modalità di pensiero più penetrante, tenace ed approfondito.

Verso i sei/sette mesi solitamente il bambino inizia a gattonare. E' per lui di enorme soddisfazione potersi muovere, spaziare, esplorare l'ambiente circostante. Questa nuova acquisizione gli permette di appropriarsi della possibilità di definire lui stesso la distanza da interporre tra sé e gli oggetti. Ora può esplorare attivamente lo spazio, toccando, maneggiando le cose. E' curioso di tutto, tutto è una scoperta e un gioco. Tutto questo è per lui una forma di apprendimento estremamente impegnativa, perciò questo sforzo non va sottovalutato, anzi va incoraggiato ed apprezzato.

Attraverso il gioco il bambino tenta inoltre di fronteggiare le sue ansietà ed i suoi sentimenti. Il fatto di potersi allontanare, grazie alle sue accresciute capacità, dalle persone per lui importanti gli dà un senso di soddisfazione, ma anche di timore. On è così autosufficiente da potersi non curare delle loro reazioni.

Nel secondo anno di vita il bambino sviluppa il linguaggio. Già durante tutto il primo anno di vita egli si è piacevolmente esercitato ad emettere suoni e, se ha avuto la fortuna di trovarsi in un ambiente abbastanza favorevole, ha potuto sperimentare che in corrispondenza dei suoni che emetteva, la mamma e il papà avevano reazioni diverse. Era andata cioè instaurandosi quella strana comunicazione fatta di suoni, espressioni del volto, movimenti, contatti, inflessioni della voce in cui

le parole dei genitori assumevano n significato proprio in quanto erano inseriti all'interno di una comunicazione prevalentemente non verbale.

Questo intenso scambio è quello che permette al bambino di avere la sensazione di essere compreso e di contare. D'altra parte le piccole esperienze di frustrazione, così come l'esperienza di separazione legata alla deambulazione all'interno di una relazione di accudimento soddisfacente hanno permesso al bambino di cominciare a sperimentare che esiste qualcosa altro da sé in grado di procurargli gratificazione, ma anche di comprendere che questa possa essere rinviata. Si è formata dentro di lui la certezza della costanza dell'oggetto che potrà rispondere alle sue esigenze. Non è più necessario che l'oggetto sia presente perché al suo posto si sostituisce il simbolo corrispondente. I due vengono percepiti dal bambino in relazione tra di loro, ma diversi, l'uno può sostituire l'altro. E' la possibilità della sostituzione che è importante e che permette l'arricchimento progressivo dell'Io, ed è proprio la capacità di operare sostituzioni che sembra essere un passaggio evolutivo fondamentale.

L'abbandono dell'oggetto originario infatti stimola il desiderio di ricrearlo dentro di Sé mettendo in moto un processo creativo.

Verso la fine del secondo anno solitamente inizia l'addestramento del bambino alla pulizia. Quando il bambino è in grado di distinguere se stesso dai propri processi fisiologici è giunto il tempo di iniziare a chiedergli di apprendere a controllarli. Questo è un processo che richiederà vari mesi, spesso anche tutto il terzo anno.

Il tenersi pulito è ricco di significati emotivi per il bambino, ma anche per la madre. Per essa significa infatti la soddisfazione di essere stata capace di far crescere il proprio piccolo, e, come effetto secondario, anche un minor lavoro. Una sua eccessiva ansia su questo argomento potrà però essere fonte di problemi.

L'area del controllo sfinterico può essere usata dal piccolo come quella specifica della protesta e dell'affermazione di sé e non gli sarà utile, se gli adulti che lo circondano tenderanno a schiacciare questo bisogno con la pretesa di sottomissione assoluta. Anche se espresso in un modo rudimentale, si tratta di un bisogno evolutivo che richiede riconoscimento e non repressione. Più avanti il bambino troverà mezzi più adeguati per affermarsi.

Se gli adulti, con grande insistenza, si esprimono con ribrezzo nei confronti delle feci e delle urine del bambino, egli potrà finire col credere di non valere niente e di essere disprezzabile tanto quanto i prodotti del suo corpo. Diverso sarà se l'atteggiamento emotivo degli adulti gli permetterà di sentirsi apprezzato così come apprezzati sono i suoi prodotti e desiderabile saperli collocare nel luogo appropriato in quanto indice della sua avvenuta crescita.

Un altro modo di esprimere il bisogno di affermazione e di indipendenza è quello di disubbidire sistematicamente e di usare in modo esasperato la parola "no". La risposta migliore dell'adulto è quella di non farsi spaventare da quella forza dirompente che si produce nel bambino e di "contenere" la sua rabbia magari esplicitandola ed esercitando così nei suoi confronti un'azione di rassicurazione.

Già nel corso del secondo anno sono comparse nel bambino le prime curiosità legate all'esplorazione del proprio corpo e di quello degli altri. Nel corso del terzo anno il bambino è in grado di identificarsi come maschio o come femmina. Si tratta di una identità di genere che si basa prevalentemente su fattori sociali e non ancora su una conoscenza delle differenze dei sessi.

I bambini sono molto interessati alle differenze tra i sessi, le femmine sono solitamente invidiose del pene del bambino e i bambini invidiano il fatto che solo le femmine possano mettere al mondo bambini.

E' in questa fase che di solito il bambino attraversa una fase di vero e proprio innamoramento per il genitore del sesso opposto accompagnato da gelosia e rivalità nei confronti del genitore del proprio sesso. Si tratta del complesso di Edipo. In realtà non è così strano che il bambino, nel momento in cui scopre le differenze genitali, la propria genialità, abbia un interesse per una figura dell'altro sesso e che sperimenti tutto questo con le figure di riferimento.

Questa lotta interiore andrà nel corso degli anni progressivamente risolvendosi mediante il meccanismo di identificazione col genitore del proprio sesso riconosciuto come rivale troppo forte per essere battuto. L'identificazione col genitore del proprio sesso è indispensabile per un corretto sviluppo dell'identità sessuale.